

*accento*  
**a**

# Rassegna Stampa

Venerdì 02 marzo 2012



INTERVISTA | Pietro Colucci | Past president Assoambiente

# «Il Governo trascura l'energia»

## Serve un Piano nazionale e l'ambiente deve tornare al centro dell'agenda

### «Preoccupante la procedura di infrazione Ue sulle discariche»

Paolo Bricco

«Il governo Monti non ha un piano energetico nazionale. L'ultimo piano risale al 1998. Il ministro dell'Ambiente Clini è disponibile: partecipa ai convegni, incontra la rappresentanza, parla con gli imprenditori. È già qualcosa. La Prestigiacom non lo faceva. Manca però una politica industriale che riporti al centro dell'agenda del governo i temi della green economy. Una questione che riguarda non solo Clini, ma l'intero esecutivo».

Pietro Colucci, tramite la holding Sostenya, controlla Kinexia e Waste Italia, società che operano nelle energie rinnovabili, nei servizi per l'ambiente e nella gestione dei rifiuti industriali. Colucci, presidente dal 2006 al 2011 di Assoambiente, ammette senza difficoltà: «In un momento così complesso, anche noi imprenditori dobbiamo fare autocritica: gli incentivi, per esempio nel fotovoltaico, hanno drogato il mercato e gli interessi particolari di ogni specifico settore, legittimi per carità, hanno impedito la formazione di una linea compiuta, razionale e buona per il paese».

**Iniziamo dalla politica industriale. Che cosa manca all'azione di governo?**

Ci sono iniziative importanti, ma sporadiche. Clini, tramite la Cassa Depositi e Prestiti, ha trovato 600 milioni di euro, da assegnare al tasso di interesse dello 0,5% alle imprese private e pubbliche impegnate nell'efficienza

energetica, secondo il protocollo di Kyoto. E sono utili i bandi, in via di modulazione, per le smart city e le smart grid del ministro dello Sviluppo, Corrado Passera. Tuttavia, non c'è un disegno complessivo che fissi gli obiettivi della politica energetica. E, senza un quadro chiaro, nessuno punta un euro sull'Italia.

**Italia che, peraltro, sui rifiuti torna a rischiare grosso.**

Sì, la procedura di infrazione comunitaria su 104 discariche del nostro paese è preoccupante. Per qualche ragione, l'emergenza rifiuti è uscita dal radar dei giornali. Non possiamo aspettare di avere i rifiuti nelle strade di Roma, perché tutti se ne occupino di nuovo. Ma, soprattutto, va detto che, al di là della patologia, il tema dell'industrializzazione del ciclo dei rifiuti va inserito dentro a una politica industriale organica.

**Soltanto che sono finiti i soldi.**

Sì, è vero. Ma è altrettanto vero che la politica industriale non si fa esclusivamente con le risorse finanziarie. Che possono anche non esserci. Prima di tutto, serve una idea delle priorità e dei bisogni del paese. È assurda l'assenza di un piano energetico nazionale che fissi gli obiettivi, determini il quadro normativo, renda coerente il livello nazionale con quello regionale, dia certezza giuridica. Che mix energetico vogliamo? Di quanti rigassificatori abbiamo bisogno? Le reti vanno bene o no? Il governo deve rispondere a queste domande con un disegno preciso.

**Il 12 e il 13 giugno dell'anno scorso il referendum ha detto no al nucleare. Il mix energetico ha un vincolo preciso.**

Non è però una buona ragione per non tornare a lavorare sulla sua composizione. L'ato-

mo non c'è. Sul carbone esiste una resistenza degli ambientalisti. Nel 2050 consumeremo il doppio dell'energia attuale. Oggi le nostre imprese spendono il 30% in più della media europea. Le quote di petrolio, di gas e di rinnovabili sul totale nazionale non sono calate dall'alto. Le determina il mercato, ma le influenza anche il governo del paese. È ora che Monti, Clini e Passera inizino a pensarci.

**Anche sul versante delle aziende, serve forse una riflessione. Nel fotovoltaico non sono mancate le speculazioni.**

Lei ha ragione. Ma si è trattato di speculazioni finanziarie, non industriali. E il fotovoltaico è l'unica attività il cui finanziamento è finito nelle bollette delle famiglie. Le altre forme di energia, dalle biomasse all'eolico, sono state invece caratterizzate dai certificati verdi. Dunque, sono state pagate dai produttori di fonte fossile.

**E nel lobbying?**

Nel passato, anche recente, ogni sotto-settore ha cercato, in ordine sparso, di ottenere risorse e incentivi. Tutto legittimo, beninteso. Il nostro è un mondo frammentato, con non meno di una ventina di associazioni. Da parte delle imprese serve un salto di qualità. Per provare a cambiare passo, entro l'estate organizzeremo gli stati generali della green economy. Tanto più adesso che i soldi non ci sono, è diventato chiaro quanto sia prioritaria l'elaborazione di una vera politica industriale per la green economy da parte del governo. Così al rigore si potrà affiancare la crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



**Assoambiente.** Il past president, Pietro Colucci

